

## La sorgente

di Élisée Reclus\*

La storia di un ruscello, anche di quello che nasce e si perde fra il muschio, è la storia dell'infinito. Quelle goccioline che scintillano hanno attraversato il granito, il calcare e l'argilla; sono state neve sulla fredda montagna, molecola di vapore in una nuvola, bianca schiuma sulla cresta delle onde; il sole, nel suo corso giornaliero, le ha fatte risplendere dei più vividi riflessi; la pallida luce della luna le ha cosparse di vaghe iridescenze; il fulmine le ha trasformate in idrogeno e ossigeno, e poi con un nuovo impatto ha fatto scorrere come acqua quegli elementi primordiali. Tutti gli agenti dell'atmosfera e dello spazio, tutte le forze cosmiche hanno lavorato insieme per modificare continuamente l'aspetto e la posizione dell'impercettibile gocciolina. Anch'essa è un mondo, come gli astri immensi che ruotano nei cieli, e la sua orbita si sviluppa di ciclo in ciclo in un movimento senza sosta.

Ma il nostro sguardo non è abbastanza ampio da abbracciare nel suo insieme il circuito della goccia e ci limitiamo a seguirla nei suoi giri e nei suoi salti, da quando appare nella sorgente fino a quando si mescola con l'acqua del grande fiume o dell'oceano. Deboli come siamo, cerchiamo di misurare la natura secondo le nostre capacità; ogni suo fenomeno si riduce per noi alla quantità ridotta di impressioni che abbiamo provato. Che cos'è il ruscello, se non l'angolino grazioso in cui abbiamo visto l'acqua scorrere all'ombra degli alberi, in cui abbiamo visto oscillare l'erba flessuosa e fremere i giunchi degli isolotti? La sponda fiorita su cui ci piaceva stenderci al sole sognando la libertà, il sentiero sinuoso che costeggia la corrente e che seguivamo a passi lenti osservando il filo dell'acqua, l'angolo di roccia da cui la massa compatta si tuffa in una cascata e si rifrange in schiuma, la sorgente gorgogliante: nel nostro ricordo, più o meno, il ruscello è tutto qui. Il resto si perde in una nebbia indistinta.

La sorgente soprattutto, il punto in cui il rivolo d'acqua, fin allora nascosto, improvvisamente appare: ecco il luogo affascinante verso il quale

\* Da É. Reclus, *Storia di un ruscello*, a cura di M. Schmidt di Friedberg, Elèuthera, Milano 2005, pp. 19-25.

ci sentiamo irresistibilmente attratti. Che la sorgente sembri dormire nel prato come una semplice pozza fra i giunchi, che gorgogli nella sabbia giocando con le pagliuzze di quarzo o di mica che salgono, scendono e rimbalzano in un vortice ininterrotto, che sgorgi modestamente fra due pietre, all'ombra discreta dei grandi alberi, oppure che zampilli rumorosamente da una fessura della roccia: come non sentirsi affascinati da questa acqua che, appena sfuggita all'oscurità, riflette così allegramente la luce? Se anche noi godiamo del quadro incantevole della sorgente, ci è facile capire perché gli arabi, gli spagnoli, i montanari dei Pirenei e tanti altri di ogni razza e clima abbiano visto nelle sorgenti degli «occhi» attraverso i quali esseri rinchiusi nel buio delle rocce vengono un attimo a contemplare il verde e lo spazio. Liberata dalla prigione, la ninfa guarda lieta il cielo azzurro, gli alberi, i fili d'erba. Riflette la grande natura nel chiaro zaffiro dei suoi occhi, e sotto quello sguardo limpido ci sentiamo pervasi da una misteriosa tenerezza.

Da sempre la trasparenza della sorgente è stata simbolo della purezza morale; nella poesia di tutti i popoli l'innocenza è paragonata allo sguardo terso delle fonti, e il ricordo di questa immagine, trasmesso da un secolo all'altro, è diventato per noi un'ulteriore attrattiva.

Verosimilmente quell'acqua poi si sporcherà; passerà su detriti di roccia e su vegetali in putrefazione; stempererà terre fangose e si caricherà dei rifiuti impuri lasciati dagli animali e dagli uomini; ma qui, nella sua conca di pietra o nella sua culla di giunchi, è così pura, così luminosa, che sembra aria condensata: solo i riflessi cangianti della superficie, gli improvvisi gorgoglii, i cerchi concentrici delle increspature, i contorni indecisi e fluttuanti dei ciottoli sommersi rivelano che questo fluido così limpido è acqua, così come lo sono i grandi fiumi melmosi. Se ci chiniamo sulla fonte, scoprendo i nostri volti stanchi e spesso incattiviti che si riflettono in quest'acqua così limpida, non possiamo far a meno di ripetere istintivamente, anche senza averlo mai imparato, il vecchio canto che i parsi insegnavano ai loro figli:

Avvicinati al fiore, ma non spezzarlo!

Guarda e di sommessamente: «Ah, se fossi così bello!».

Nella sorgente cristallina non lanciare una pietra!

Guarda e pensa sommessamente: «Ah, se fossi così puro!».

[...]

Numa Pompilio, ci dice la leggenda romana, aveva come consigliera la ninfa Egeria. Si addentrava da solo nel profondo dei boschi, sotto l'ombra misteriosa delle querce; si avvicinava con fiducia alla grotta sacra, e ai suoi occhi l'acqua pura della cascata, con il vestito orlato di spuma e il velo fluttuante di vapori iridescenti, assumeva l'aspetto di una donna bellissima

e sorridente d'amore. Le parlava da pari a pari, lui povero mortale, e la ninfa rispondeva con voce cristallina, a cui il mormorio del fogliame e tutti i rumori della foresta si mescolavano in un coro lontano. Così il legislatore imparava la saggezza. Nessun vecchio dalla barba bianca avrebbe saputo pronunciare parole simili a quelle che scendevano dalle labbra della ninfa, immortale e sempre giovane.

Che cosa ci dice questa leggenda, se non che solo la natura, e non il tumulto delle folle, ci può iniziare alla verità; che per scrutare i misteri della scienza è bene ritirarsi nella solitudine e sviluppare l'intelletto con la riflessione? Numa Pompilio, Egeria, sono solo nomi simbolici, che riassumono tutto un periodo della storia del popolo romano e di ogni società al suo nascere: alle ninfe, o, per meglio dire, alle sorgenti, alle foreste, alle montagne gli uomini devono, all'origine di ogni civiltà, le leggi e i costumi. E anche se fosse vero che la natura discreta abbia consigliato i legislatori, trasformati presto in oppressori dell'umanità, quanto più non ha fatto a favore dei sofferenti della terra, per rendere loro il coraggio, consolarli nelle ore di amarezza, dar loro nuova forza nella grande battaglia della vita! Se gli oppressi non avessero potuto ritemperare la loro energia e rifarsi un'anima con la contemplazione della terra e dei suoi grandi paesaggi, già da tempo l'iniziativa e l'audacia sarebbero state completamente soffocate. Tutte le teste si sarebbero chinate sotto la mano di pochi despoti. Tutte le intelligenze si sarebbero impigliate in una rete inestricabile di sottigliezze e di menzogne.

[...]

Evidentemente non adoreremo più, come i nostri antenati arii, semiti o iberi, l'acqua che sgorga gorgogliando dal suolo; per ringraziarla della vita e delle ricchezze che dispensa alla società non costruiremo ninfei e non verseremo libagioni solenni. Ma faremo di più, in onore della sorgente. La studieremo nel suo fluire, nelle sue increspature, nella sabbia che trascina con sé e nella terra che scioglie; nonostante le tenebre, risaliremo il suo corso sotterraneo fino alla prima goccia che stilla attraverso la roccia; alla luce del giorno, la seguiremo da una cascata all'altra, da un meandro all'altro fino all'immenso serbatoio del mare in cui va a riversarsi; scopriremo il ruolo immenso che svolge nella scoria del pianeta con il suo lavoro incessante. Nello stesso tempo impareremo a utilizzarla in modo completo per l'irrigazione delle nostre campagne e per l'attivazione delle nostre risorse, sapremo farla lavorare per il bene comune dell'umanità, invece di lasciare che devasti le coltivazioni e si perda nelle paludi mefitiche. Quando finalmente l'avremo conosciuta a fondo e la sorgente sarà diventata la nostra alleata fedele nell'opera di abbellimento del globo, ne apprezzeremo ancor meglio il fascino e la bellezza; non la vedremo solo con uno sguardo di ammirazione infantile. L'acqua, come la terra che anima, deve sembrarci

ogni giorno più bella, dato che la natura si è ripresa, non senza fatica, dalla sua lunga maledizione. Le tradizioni dei nostri precursori, i cittadini della Grecia che guardavano con tanto amore il profilo dei monti, lo zampillo dell'acqua, i contorni delle sponde, sono state riprese dagli artisti per quanto riguarda sia la terra intera che la sorgente, e grazie a questo ritorno verso la natura, l'umanità fiorisce di nuova giovinezza e nuova gioia.